

Balibar Etienne

Cittadinanza

Bollati-Boringhieri – To -2014 - € 9

---

Terni Massimo

Stato

Bollati – Boringhieri – To – 2014 - € 9

---

I due testi vengono proposti in una unica soluzione in quanto per gli argomenti trattati si completano a vicenda.

---

Etienne Balibar ha avuto i natali in Francia nel 1942 ed a Parigi ha condotto i suoi studi filosofici all'École normale supérieure dove ha avuto come insegnante L. Althusser (grande studioso del marxismo), che ha avuto grande influenza su di lui: Il nostro autore ha privilegiato Karl Marx e ne ha sviluppato una nuova interpretazione riguardo a razza, cultura, identità con uno sguardo sulla cittadinanza e sulla democrazia in Europa. Ha militato nel partito comunista francese dal 1961 al 1981. Nel frattempo ha ampliato i suoi orizzonti culturali, studiando filosofi e politici, anche Spinoza. Ora è professore emerito presso l'Università di Paris-X (Nanterre), dove ha insegnato filosofia politica e morale fino al 2002, ma è stato anche professore presso l'Università della California, Irvine (USA) dove ha insegnato francese, inglese, letterature comparate, antropologia ed anche alla Columbia university. Altri testi: Europa, cittadinanza, confini – Pensa Multimedia, 2006 – Il ritorno della razza – Collegio S. Carlo, Modena, 2007 – Spinoza e la politica, Manifesto libri, Roma, 1996 – La filosofia di Marx, Manifesto libri, Roma, 2005.

“L'espressione cittadinanza democratica può, storicamente, definire soltanto un problema ricorrente, in un insieme di conflitti e di definizioni antitetiche, un enigma senza soluzione definitiva” (pag. 14). La ricerca, perciò, sul tema proposto, viene affrontata in questo libro, di modeste dimensioni ed in tutto di 171 pagine, analizzando, in modo dettagliato la democrazia, lo Stato e la sua evoluzione nel corso del tempo, il concetto stesso di cittadinanza, la conflittualità insita nel processo democratico, tentando, infine, con “Democratizzare la democrazia” una risposta, sebbene non conclusiva: testo complesso e di ponderata lettura. Infatti, “la dinamica di inclusione e di esclusione continua a generare drammatiche asimmetrie” .... “soprattutto oggi, in un momento di particolare fragilità dello spazio pubblico e di trasformazione della sovranità nazionale” (dalla copertina iniziale).

La lunga disquisizione iniziale (Cap. 2) pone la questione più tipicamente legata alla gestione del potere, ed in particolare analizza il pensiero filosofico antico, che ha costituito il “nocciolo duro” di come sia stata intesa la democrazia e forse accolta nel corso del tempo. Il termine, ben esaminato, è “la politeia”, caro ad Aristotele, che fa riferimento ad una corretta gestione della politica, intesa come armonizzazione di tutte le parti sociali, in vista del bene comune. “Politeia, che i latini hanno tradotto in *res publica* e gli inglesi dell’età classica *polity* e poi *commonwealth*” (pag. 19). Si è venuta costituendo, nel corso del tempo, “la rappresentazione, ancora oggi ampiamente condivisa, di una universalità della forma politica e giuridica e del suo movimento di estensione progressiva, dalla Polis allo Stato-nazione e da questo agli insiemi postnazionali o anche allo spazio cosmopolita” (pag. 19). Oggi il termine in oggetto necessita di una visione più aperta e dinamica che includa altre voci, come la cittadinanza, la visione di un mondo globalizzato, il potere della finanza e dei mercati, la funzione di chi governa, quindi la questione della sovranità. La domanda si fa pertinente: “La società civile, nuovo luogo della politeia?” (pag. 40 e seg.), infatti “Stato e società civile non sono esterni l’uno all’altro” (pag. 41). Ed ecco porsi la questione della “*aequa libertas*” (Cap. 3), analizzando “quella che abbiamo definito la traccia dell’egalibertà, intendendo con questa espressione-contenitore l’ideale civico delle rivoluzioni borghesi che scandiscono storicamente la modernità” (pag. 45). Da sottolineare la coincidenza dei due termini borghese e cittadino, vissuta a quell’epoca di riferimento. Le idee rivoluzionarie fondano la modernità politica con l’esplicito riferimento ai diritti, instaurando un discorso continuato e conflittuale. “È il momento di rivoluzione che inaugura la modernità politica, attraverso il quale il diritto eguale diventa il concetto di una universalità di tipo nuovo. La teoria allora è essenzialmente costruita come una doppia unità di contrari: unità dell’uomo e del cittadino” ..... “unità (o reciprocità) dei concetti stessi di libertà ed uguaglianza” (pag. 46). Dall’esistenza dei contrari emerge una tensione dialettica che spinge alla conquista di nuove dimensioni politiche, alla volontà di miglorie nell’ambito dei diritti. Talvolta, la tensione culmina nella lotta insurrezionale, infatti “il movimento di emancipazione legato alle rivendicazioni dei diritti, può manifestarsi in un’infinità di modi, attraverso movimenti popolari, campagne democratiche, formazione di partiti duraturi o effimeri” (pag. 48). La lotta “comporta un confronto tra forze diverse, violente o non violente a seconda delle condizioni, l’uso o il rifiuto delle forme giuridiche o delle istituzioni esistenti” (pag. 48). In definitiva, esiste un palese movimento dialettico all’interno delle istituzioni, modellato nel corso del tempo, in particolare nella dimensione della cittadinanza. “Non soltanto la cittadinanza dev’essere attraversata da crisi e da tensioni periodiche, ma è intrinsecamente fragile e vulnerabile: in ragione di questo, nel corso della sua storia, è stata distrutta e ricostruita varie volte in un nuovo quadro istituzionale” (pag. 54). Entriamo ora nella descrizione dello Stato, che coinvolge il discorso sulla Costituzione, la quale “ha subito profonde evoluzioni nel corso del suo sviluppo storico nel quadro nazionale legate alla crescente importanza dello Stato e del suo potere sulla società” (pag. 57). Le Costituzioni antiche “incentrate sulla distribuzione dei diritti tra le categorie della popolazione” “erano costituzioni materiali che producevano un equilibrio dei poteri ma mancavano della neutralità trascendentale conferita dall’universalità della forma giuridica” (pag. 57). La Costituzione moderna, formale, è “fondata sulla gerarchia delle leggi, delle norme e delle loro fonti” (pag. 57), è scritta “nella lingua della legge, il che corrisponde .... all’autonomizzazione dello Stato ed al suo monopolio di

rappresentanza della comunità, cosa che consente allo Stato stesso di esistere contemporaneamente in idea ed in pratica, al di là delle sue divisioni e delle sue incompiutezze” (pag. 58). La costituzione formale “fa risaltare quanto le contraddizioni tra partecipazione e rappresentanza, e tra rappresentanza e subordinazione, siano acute nella cittadinanza moderna” (pag.59). Si genera conflittualità quanto alla interpretazione della legge, alla sua applicazione, alla sua apertura ad una lettura più sostanziale che formale. In questo contesto risulta interessante la lettura del Cap. 4 “Dalla cittadinanza sociale allo Stato nazional-sociale.” “Tentiamo di esplicitare il nexus di contraddizioni specifiche che si annodano attorno al problema dell’incorporazione dei diritti sociali nella cittadinanza del XXI sec. ” (pag. 64). Dalla considerazione che “la questione dei diritti sociali non è limitata a una sola regione del mondo” (pag.64) si giunge alla constatazione che “tale questione si faccia sentire, anche se in forme differenti, dovunque lo sviluppo del capitalismo ha come contropartita un approfondimento delle disuguaglianze” (pag. 64). In effetti “il dibattito riguarda in particolare l’interpretazione delle trasformazioni nella composizione di classe delle società a capitalismo avanzato, in cui i diritti sociali erano stati ampliati e codificati nel corso del XX secolo e delle loro ripercussioni politiche più o meno reversibili” (pag. 65). D’altronde siamo di fronte alla globalizzazione, a problemi legati al profitto ed alla crescita delle “forme negative dell’individualità e l’individualismo negativo” (pag. 65), ed anche alla revisione del Welfare State.

Con il Cap. 5 si passa alla riflessione sulla essenza della cittadinanza, in particolare sull’esclusione, toccando i problemi legati alle discriminazioni ed includendo il problema delle frontiere, oggi di pressante attualità. È stato affermato “che alcune persone sono nella società senza essere della società” (pag. 86): questa riflessione ha trovato spazio nelle discussioni “a seguito delle rivolte provocate e favorite negli ultimi anni dalla segregazione etnica nelle banlieues parigine o nei ghetti urbani di grandi città del Nord e del Sud, in particolare Parigi e Londra” (pag. 86). Non si può precisamente parlare di esclusione (in quanto i giovani francesi delle banlieues sono cittadini francesi), ma di “discriminazione negativa”, pur tuttavia esiste disparità di trattamento e disuguaglianza. Stanno peggio alcune “popolazioni che, in altri luoghi del pianeta, sono esposte a carestie o alla deportazione” (pag. 88). Oggi il problema di attualità, senza dubbio principale, è legato alle frontiere ed in estensione al territorio. L’autore si permette di formulare alcune proposte, “più precisamente si possono formulare tre tesi riguardo all’inclusione e all’esclusione in generale” (pag. 97): 1) Non esiste una procedura istituzionale di esclusione senza una regola, che sia una regola di diritto o un dispositivo pratico, sociologico” (pag. 97) – 2) Occorre tenere in conto che “l’esclusione o l’inclusione non descrivono tanto regole o situazioni fisse, quanto risultati di conflitti attraverso i quali in qualche modo la cittadinanza riflette le proprie condizioni di possibilità” (pag. 100). “La cittadinanza che non si fonda su un diritto esistente, ma lo costituisce e ne impone il riconoscimento” (pag. 101) – 3) In definitiva, si invita ad una duttilità mentale di fronte al problema in oggetto. La democrazia, a ben vedere, può essere considerata ricca di conflittualità, con momenti di violenza e di contro violenza (pag. 113 e seg.), con la crisi della rappresentanza e della democrazia stessa. Occorre allora “democratizzare la democrazia”, essere sempre in attenzione, pronti a necessarie trasformazioni, secondo le richieste dei tempi, per “ideare nuovi modi di autonomia” (risvolto iniziale di copertina).

Massimo Terni è stato attivo come professore di Storia della dottrine politiche dapprima all'Università Statale di Milano ed in seguito ha continuato il suo insegnamento all'Università di studi orientali di Napoli, sempre occupandosi di tematiche politiche: in particolare, la ricerca sullo Stato si è venuta strutturando a vari livelli, fornendo un pensiero organico, lineare, completo. Altri suoi testi: Una mappa dello Stato, guerra e politica- Carocci 2003 – La mano invisibile della Politica. Pace e guerra tra Stato e mercato, Garzanti, 2011.

“Lo Stato è al tempo stesso un organismo naturale e un artefatto dell'uomo. Di qui la sua ambivalenza” (risvolto iniziale di copertina). Da questo assunto, si passi il termine, ha inizio l'analisi dell'autore che si svolge attorno a temi a lui abituali in questo libro di contenute dimensioni ed in tutto di 117 pag. Così il punto di partenza (Cap. 1) diventa la domanda: “Che cos'è lo Stato?” per poi (Cap. 2) puntualizzarsi su “Lo Stato disaggregato”. In seguito (Cap. 3) entra in azione il problema de “Il mercato globale”. Non poteva mancare la domanda, che molti studiosi si pongono (Cap.4) “Verso una società senza Stato?": percorso lineare, condotto in modo articolato, ricco di spunti interessanti. Come conclusione occorre ricorrere alla copertina finale: “Lo Stato siamo noi. Il suo destino è il nostro”: per questo i nuovi equilibri globali non ci possono essere indifferenti”

“Che cosa è lo Stato?”, domanda ardua che impegna tutto il cap.1- in un'analisi dettagliata che chiama in causa Hobbes (ed il suo Leviatano), Locke (e la sua visione liberale), Jean Bodin (teorico politico francese del XVI sec, assolutismo e sovranità) per poi concludere con risposte positive e ben argomentate. “Tutti sappiamo o crediamo di sapere che cosa è lo Stato: esso è onnipresente nella nostra quotidianità e nella percezione che ne abbiamo. È una percezione che comporta un'ambivalenza che è oggettiva e soggettiva” (pag. 11). Lo Stato si presenta davanti a noi sia in modo benevolo e sia in modo ostile: nel primo come chi tutela i diritti, nel secondo quanto a tassazione. Lo Stato si fa palese con una funzione di garante dell'equilibrio sociale, evitando “che l'uomo della società reale viva nella paura del suo prossimo. Il conflitto sembra connaturato alla sua identità e lo espone al terrore di essere offeso ed ucciso. Lo Stato con le sue leggi protegge ogni uomo dall'aggressività degli altri” (pag.12). Una funzione, quindi, di tutela e di salvaguardia. Nel corso del tempo lo Stato estende la sua competenza anche dal punto di vista assistenziale, in una tensione egualitaria e solidaristica. “Ma lo Stato in cui ci troviamo, perlomeno nelle democrazie di tradizione europea, fa molto di più ... nella sua forma di Welfare State mette in atto la sua vocazione assistenziale, e promuove un po' di equità nelle condizioni di sopravvivenza” (pag. 12). Ma lo Stato si presenta purtroppo anche in modo negativo, “con interventi che appaiono sgraditi ed ingiusti” (pag. 12) “di prelevare le risorse di cui ha bisogno” (pag. 13). Pur tuttavia, la tassazione, perché di questo si tratta, appare necessaria, insostituibile per mantenere in piedi l'apparato dello Stato, la sua “macchina” “articolata e complessa” (pag. 13). “E quanto più è complessa e articolata la macchina dello Stato, tanto più aumenta il prezzo della sua operatività, che ricade direttamente sulle tasche dei suoi cittadini-sudditi” (pag. 13). Ma “l'esercizio dell'autorità coattiva” (pag. 13) è il prezzo da pagare per la vita sociale collettiva. L'autore vuole tentare una sua definizione dello Stato “entità imprescindibile” (pag. 13) al tempo stesso dotato “dell'artificialità della sua identità giuridica, essendo in teoria il prodotto della convenzione di un contratto sociale” (pag. 13), però, “viene percepito come una realtà naturale” (pag. 13) dalla sensibilità comune. Inoltre, occorre aggiungere che “lo Stato partecipa della dimensione più

privata della nostra esistenza” (pag. 14). Il cittadino mantiene la sua libertà d’azione e di pensiero nel rispetto della libertà degli altri: lo Stato garantisce la tutela dei diritti, nella dimensione sociale comunitaria. Ma va ricordata la necessaria partecipazione attiva di tutti alla vita dello Stato “perché il suo destino è il nostro, e siamo noi a contribuire alla sua forma e alla sua vocazione costruttiva o distruttiva, con le nostre scelte attive di elettori o con il nostro atteggiamento passivo di tacita approvazione” (pag. 31). Il Cap. 2 si spinge in una riflessione critica sullo “Stato disaggregato” che rappresenta la nostra realtà odierna, e che può essere considerato come una evoluzione del precedente, visto il cambiamento della realtà in cui viviamo. “In un mondo che cambia ogni giorno con una velocità sconcertante, ciascuno di noi, se potesse ogni mattina vedersi allo specchio della verità, stenterebbe a riconoscersi (pag. 40). Il cambiamento investe noi e di conseguenza lo Stato: in effetti siamo investiti dalla globalizzazione. “Una nuova realtà, quella dello Stato disaggregato, la cui definizione rinvia al nostro Stato-nazione, in quanto suo opposto e, per molti aspetti, sua negazione (pag. 41). Si concretizza un “nuovo ordine le cui conseguenze sono percepibili nella vita di tutti i giorni” (pag. 44), con cambiamenti complessi e radicali. “Si sta invece sviluppando una nuova prospettiva di cooperazione transnazionale” (pag.44), utile, necessaria, obbligatoria “in vista di quegli obiettivi comuni che ciascun singolo stato non è in grado di affrontare, ma in cui si trova ad essere coinvolto, data anche l’onnipresenza e pervasività di un mercato globale trans territoriale” (pag. 44-45). Quali le conseguenze? Molte e tutte pervasive: sono innanzi tutto la perdita della sovranità assoluta, la scomposizione del suo apparato burocratico in tante parti costituzionali, con deleghe specifiche, il che inficia il concetto di sovranità. Prendono consistenza gli organismi internazionali che agiscono a livello mondiale, creando di fatto una gestione sovranazionale del potere “imponendo una comunicazione e cooperazione globale” (pag. 46). Anche le regole si adeguano “viene proposta come ricetta indiscutibile la versione neoliberale di una gestione e crescita dell’economia mondiale secondo i criteri del Washington Consensus” (pag. 48) di fatto agiscono organismi sovranazionali, corporation, usando la moral suasion, la manipolazione pubblicitaria. Esiste il prevalere dell’esterno sull’interno, e lo Stato si impoverisce quanto a sovranità. In conclusione, si fa palese “il consolidamento di una élite di Stati forti e la colonizzazione informale ma sostanziale della maggioranza di tutti gli altri, sempre più deboli e meno sovrani” (pag. 55). Con il Cap. 3 – la descrizione de “Il mercato globale” apre a possibili futuri scenari: “è in atto una dislocazione del politico nella forma di una sua dispersione nel mondo dell’economia globale” (pag. 69), che “si è denazionalizzata, deterritorializzata e mondializzata” (pag. 73). L’informatica ha provocato una vera rivoluzione, unendo il mondo con spazi e tempi finora impensabili, ad ogni livello, facendo “venir meno dei confini fisici e psicologici che in un recente passato delimitavano le vite degli esseri umani” (pag. 75). In questo contesto “il mercato, sempre meno nazionale e sempre più globale, è abitato soprattutto da quei grandi attori privati che sono le multinazionali” (pag. 80-81). Una constatazione per concludere “al nostro homo oeconomicus globale del XXI secolo servirebbe uno statuto, ancora non esistente di cittadino del mondo”: Con il Cap. 4 ci si avvia rispondere alla cruciale domanda “Verso una società senza Stato?”, lasciando spazio solo ad ipotesi, a volte suggestive, ma cariche di “paura” per una svolta negativa dell’umanità. Comunque, è il mercato che egemonizza, è il mercato che governa: “Ha origine la tendenza del mercato a egemonizzare la politica (pag. 99). Infatti, attraverso i confini sempre più porosi degli Stati sfuggono capitali,

imprese, merci e cittadini” (pag. 100). Gli imprenditori delocalizzano in cerca della loro convenienza, dei loro profitti, di volta in volta cercando Paesi atti allo scopo loro prefisso, cercando ben oltre lo Stato che conosciamo: “è il mercato il vero territorio ambientale dell’uomo del XXI secolo. O meglio, un non territorio, precario e sempre in movimento, che non può offrire la stabilità e la sicurezza di una vera casa” (pag. 101). Si passa al concetto di “spazio transazionale, terra di nessuno priva di una giurisdizione legale universalmente riconosciuta” (pag. 101). Nel mercato si muovono denaro, merci, uomini, con un contesto anche negativo di malaffare, si creano nuove dimensioni a cui la politica dovrà rispondere.

Da PADRE PIO (1887-1968), due sagge indicazioni umane e spirituali:

“Se il passato è stato imperfetto, occorre più cautela per l’avvenire.”

“Cammina sempre, benché lentamente, farai sempre del cammino.”